

L'INTERVISTA A colloquio con il regista irlandese in versione scrittore. Il suo secondo romanzo, «Ombre», è un perfetto gotico moderno

Neil Jordan: «Anche i fantasmi ricordano. I miei amabili resti raccontano la propria storia»

■ di **Michele De Mieri**

«**D**opo un lungo e difficile lavoro per realizzare un film, all'improvviso saltò tutto, così mi dissi: basta, per un paio di anni voglio cambiare aria, niente cinema e set; e così tornai alla scrittura e per mesi e mesi mi sono tuffato dentro questa storia». A volte i fallimenti giungono a proposito, verrebbe da dire ascoltando il cinquantenne regista irlandese Neil Jordan: *Mona Lisa* (successo del cinema d'essai), *Intervista col vampiro* (campione d'incassi ai botteghini), *La moglie del soldato* (Oscar), *Michael Collins* (Leone d'oro a Venezia), tanto per fare dei titoli, a Roma per presentare il nuovo romanzo scritto a dieci anni dal precedente (perché comunque la carriera artistica di Jordan cominciò prima che sui set proprio con la letteratura). *Ombre* (Fazi, traduzione di Lucia Olivieri, pp.352, euro 14) è il suo libro migliore, un perfetto romanzo circolare che potrebbe ricominciare dove finisce: «Volevo ottenere questo ef-



fetto di ciclicità all'infinito, poiché si tratta di una storia dove la memoria ha un ruolo determinante e i torti e le felicità, appartenendo al passato, non possono più modificarsi. Mi interessava molto costruire un meccanismo chiuso in cui la storia e i personaggi fossero di fatto condannati a ripetersi». Pur richiamando classici del

cinema come *Viale del tramonto*, per l'avvio con morto narrante, o successi letterari di questi anni come *Amabili resti* di Alice Sebold («Non sono pochi quelli che mi hanno citato questo romanzo ma io purtroppo non l'ho letto, non ancora» dice un affabile Jordan), *Ombre* è soprattutto una narrazione molto irlandese e rimanda espressamente al *Purgatorio* di William Butler Yeats, la fonte mitico poetica per eccellenza del libro insieme a leggende, filastrocche e canzoni tradizionali su cui si innestano le letture più amate di Neil Jordan, «Sicuramente una fascinazione per la letteratura delle storie di fantasmi - dice - per Sheridan Le Fanu come per Elizabeth Bowen e per tutto il romanticismo fino al grande Thomas Hardy». Ma i rispecchiamenti della protagonista col teatro di Shakespeare, in particolare delle commedie, *Come vi piace* su tutte, sono altrettanto importanti.

L'attacco della storia è diretto: «So con precisione quando sono morta. Erano le tre e venti del quattordici gennaio del 1950, un luminoso pomeriggio di sole», e poche righe più avanti «George mi ha uccisa con le cesoie da giardino». Chi parla è Nina Hardy (omaggio all'autore di *Tess*) defunta all'età di 53 anni, ex attrice di grande successo prima del teatro e poi del cinema. Nina è stata uccisa nella tenuta di famiglia di Baltray House da George, l'amico d'infanzia, il suo eterno innamorato poi andato via di testa e affidato ai servizi psichiatrici da dove Nina lo riprende per farsi accudire il giardino della tenuta. Ora tutto si è già svolto, la storia si è già conclusa e Nina cinquantenne, la

narratrice, torna al passato, tenta di capire le ragioni dello sfacelo venuto dopo, andando incontro a se stessa bambina e poi giovane, alla storia dei suoi genitori, al suo incontro con i bambini più poveri che vivevano vicino la sua tenuta, George e la sua sorellina Janie. Questo trio comincia a scoprire il mondo circostante, a legarsi con la forza cieca delle relazioni primigenie dell'infanzia quando arriva il fratellastro Gregory. Il quartetto fa vibrare questa storia per quasi mezzo secolo: «Non è alla partitura musicale che avevo pensato, almeno non consciamente - dice Jordan - ma ad un gioco geometrico, fra tre persone si possono stabilire un certo tipo di relazioni e così accade a loro ma ad un certo punto, troppo tardi, arriva un quarto elemento che diventa perturbante». Gregory entra dapprima nei loro stessi giochi ma ben presto li cambia, li modifica irrimediabilmente: Nina è attratta dal fratellastro ma sa che non è un legame possibile, Jane cerca per tutta la vita di piacere a Gregory e George vive sempre più in funzione di Nina. Ancora una volta uno dei temi più ricorrenti anche nelle trame filmiche di Neil Jordan, quello del-

l'amore diretto verso un oggetto proibito («misplaced affections») determina l'andamento della storia, fa cambiare, deragliare le esistenze singole e del gruppo. George, il più forte fisicamente ma il più debole da tutti gli altri punti di vista, resta a lavorare la terra: «Quelle come George sono persone legate molto alla mia infanzia, quando lavoravamo nei campi, negli stessi luoghi del romanzo, c'erano tanti uomini grossi e un po' discosti dal-

le cose del mondo che dai manicomi venivano portati a lavorare nei campi, persone che, come George, non avevano ricevuto quello di cui avevano bisogno, oppure lo avevano avuto quand'era troppo tardi». Gli altri tre andranno a scuola. L'ultimo momento che li tiene ancora insieme è quello tragico e luttuoso della Grande Guerra per la quale Gregory si arruola e George, per proteggerlo, lo segue: «Non ho voluto dopo *Michael Collins* raccontare del conflitto tra irlandesi e inglesi ma di tutti quei microcosmi che furono estranei a quello scontro e che invece furono per altre ragioni, soprattutto per i soldi e per la fede cattolica, coinvolti in altre tragedie, come l'inutile e sanguinosa battaglia di Gallipoli contro i turchi, un incredibile errore di strategia di Winston Churchill costato la vita a migliaia di ragazzi».

Ombre è un romanzo che quasi soppianta l'esistenza della figura dello scrittore, un perfetto gotico moderno ammanta la storia di una cacciata dal paradiso, la divagazione poetica sulla disgrazia di crescere, vera e propria morte a cui non sempre fa seguito una nuova nascita. Solo quando i resti di Nina, che George ha nascosto nel pozzo nero, a causa di un'alta marea più grande del solito, vanno a unirsi con gli elementi della natura e con i corpi mitologici di altre due donne, due leggende che raccontano di fanciulle diventate panteisticamente aria, acqua e vento, il fantasma di Nina potrà forse avere pace e cessare così l'andirivieni col passato. Non ne vuole fare affatto un film, dice un Jordan che si specchia nella luce abbagliante dell'ottobre romano di questi giorni.

Le mie suggestioni vengono da canzoni e leggende del mio paese E da «Purgatorio» di Yeats

Nel libro c'è anche la guerra, della povera gente coinvolta in tragedie come quella della battaglia di Gallipoli

